



L'agguato a Palermo: la vittima ha tentato di scappare ma gli assassini lo hanno raggiunto e finito con un colpo alla nuca. Illesi due amici di partito che erano con lui in macchina. Il pm Giammanco: «C'è qualcosa che non quadra»

Terremoto mafioso: ucciso Lima

I killer eliminano l'uomo più potente della Sicilia

Le mani sporche
sulle elezioni

EMANUELE MACALUSO

All'inizio degli anni Cinquanta, quando Fanfani sostituì De Gasperi e riorganizzò su nuove basi la Dc a Palermo tre giovani rampanti, Giovanni Gioia, Salvo Lima e Vito Crancino, diedero la scalata al Comune di Palermo dove governavano ancora notabili, professionisti legati a Franco Restivo, esponente della borghesia laica e cattolica palermitana. La giovane guardia fanfaniana si mosse con un disegno politico e sociale chiaro e con spregiudicatezza nei metodi di governo. Furono loro a guidare una spinta oggettiva che caratterizzava in quegli anni la città: la rendita agraria ottenuta con gli espropri della riforma veniva investita nell'edilizia, i proprietari dei terreni attorno alla città fuiavano affari d'oro, la Regione concedeva mutui agevolati per la casa a cui aspirava il ceto medio. L'Istituto case popolare costruiva abitazioni per i lavoratori e faceva da batistrada per l'espansione urbana. Le banche sostenevano non solo i mutuanti ma i nuovi costruttori, un ceto di cui sarà simbolo il cartelliere Vassallo, amico e socio della triade fanfaniana. Fu questa l'altra faccia del «miracolo economico» che negli anni Sessanta segnò la vita sociale, economica e politica italiana.

Sul piano più strettamente politico il gruppo fanfaniano assorbì il personale che aveva fatto la fortuna del partito monarchico e cooptò alcuni esponenti della mafia «liberale». Il giovane segretario democristiano di Camporeale, Pasquale Albergo, fu ucciso perché si opponeva all'ingresso nella Dc palermitana di uno di questi atti esponenti mafiosi. Si costituì così una nuova Dc con una base popolare, con un ceto medio vasto, con riferimenti inequivocabili nella nuova mafia dell'edilizia. Fu Cesare Terranova il primo magistrato che, in una sentenza istruttoria contro il clan dei costruttori La Barbera, indicò nel Comune di Palermo, nel suo sindaco di allora, Lima, il punto di riferimento centrale del nuovo sistema cittadino. La storia di Lima andreatiano è successiva e nasce da una rottura con Gioia, che restò fanfaniana. Ed è una storia tutta politica volta a governare processi sociali e a conquistare consensi in una società sempre più plasmata dalla spesa pubblica locale e nazionale. La versione che riduce tutte a fatti criminali non ci appartiene e viene da uomini e forze che con Lima hanno convissuto in un solido consociativismo di partito, anche se dopo se ne sono staccati.

Perché oggi Salvo Lima viene ucciso? È un interrogativo a cui è difficile rispondere. Si seguono schemi prefabbricati e se si vogliano dare giudizi definitivi, bisogna evitare banali e rozze strumentalizzazioni: ma anche valutazioni consolatorie come quelle date da Forlani: «La mafia può uccidere, e ha ucciso chi si contrappone frontalmente ad essa, non solo a chi è vicino a chi non lo è, a chi è più vicino a chi non lo è». Si è segnato un equilibrio e fu ucciso, lo penso che anche oggi, si è di fronte ad un delitto che colpisce un uomo politico lucido e accorto, che da anni, risolve nel sistema di potere, non solo palermitano il ruolo di mediazione e di equilibrio.

La valenza del fenomeno è quindi politica e, in questo senso, siamo di fronte ad un delitto politico. L'uccisione di Lima è il segnale di una situazione generale nazionale, forse. In questo quadro si può pensare anche ad un delitto preelettorale. Cioè Lima, vittima della preferenza unica da cui si restringono gli spazi di mediazione e composizione di interessi interni ed esterni alla Dc. Lima vittima di una intorsione di forze che dopo la recente sentenza della Cassazione sulla cupola, intengono di essere state mafiose. C'è questa è la domanda che mi pongo: una intorsione mafiosa verso le forze di governo? Martelli, che fu capo dello Stato a Palermo nel 1987 quando non era ministro della Giustizia, oggi, che ricopre quell'incarico, non è più candidato. Chiedo, ha avuto degli avvertimenti? In ogni caso, Lima è vittima di un sistema di cui è stato un costruttore, una vittima politica. Un sistema in cui si intrecciano interessi locali e nazionali, apparati privati e servizi statali che guardano gli assetti politici e istituzionali di oggi e di domani. La posta in gioco è quindi grande ed è al centro di queste elezioni.



Funzionari di polizia compiono il rito vicino al corpo dell'eurodeputato Salvo Lima ucciso ieri mattina da due killer mascherati, in alto l'esponente democristiano

Migliaia di persone in piazza dopo l'omicidio del consigliere comunale del Pds

Castellammare si ribella alla camorra Chiesta la tangente per il palco del Papa

Una grande comitato manifestazione. È la risposta di Castellammare di Stabia all'uccisione di Sebastiano Corrado, il consigliere comunale del Pds che aveva più volte denunciato le infiltrazioni della camorra nella Ust. E intanto la criminalità tenta di imporre il «pizzo» perfino al Papa, che visiterà Castellammare il giorno di S. Giuseppe. Sul fronte delle indagini, si cercano due persone introvabili finora

zze dell'omicidio. E addirittura la curia locale dovrà provvedere in proprio a erigere il palco su cui Giovanni Paolo II celebrerà la messa nel corso della visita il prossimo 19 marzo a Castellammare. Il racket — la denuncia — è dell'*«Osservatore romano»* — aveva tentato di imporre anche per questo il pagamento di un «pizzo». Proseguono intanto le indagini, gli inquirenti — che stanno interrogando decine di persone — stanno cercando due persone irreperibili dal momento del delitto. I killer a quanto pare hanno atteso a lungo a veder scoperto che Corrado uscisse dall'ufficio. La moto che hanno utilizzato era stata rubata fin dal mese di luglio dello scorso anno.

VLADIMIRO SETTIMELLI ALCESTE SANTINI
■ Prima pochi ragazzi, uno striscione con una sola parola: «Vergogna». Poi qualche altro giovane, un vecchio, tre suore. E' all'improvviso un mare di gente, studenti, donne, operai, quelli del Pds con sul petto la scritta: «Siamo l'Italia che dice basta». È stata la ribellione di Castellammare, che con una grande comitato manifestazione ha dato voce alla protesta per il barbato asassinio del consigliere comunale.

■ Prima pochi ragazzi, uno striscione con una sola parola: «Vergogna». Poi qualche altro giovane, un vecchio, tre suore. E' all'improvviso un mare di gente, studenti, donne, operai, quelli del Pds con sul petto la scritta: «Siamo l'Italia che dice basta». È stata la ribellione di Castellammare, che con una grande comitato manifestazione ha dato voce alla protesta per il barbato asassinio del consigliere comunale.

A PAGINA 7

Hanno ucciso Salvo Lima, eurodeputato della Dc, l'uomo più potente della Sicilia, il braccio destro di Giulio Andreotti. Palermo è ripiombata nella paura. Due killer, a bordo di una potente moto, hanno affiancato l'auto su cui viaggiava la vittima designata insieme con due amici di partito e hanno sparato a Salvo Lima, ferito, ha cercato di fuggire, ma i killer lo hanno raggiunto e finito con un colpo alla nuca.

DAL NOSTRO INVIAUTO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Sono da poco passate le nove. Salvo Lima è a bordo della sua «Opel Vectra 2000» blu scura guidata dal professore universitario Alfredo Li Vecchi democristiano. Con loro c'è anche Nando Liggio, assessore provinciale al patrimonio, anche lui democristiano. All'improvviso si affianca una moto sonora. Sparano contro il parabrezza dell'auto che è costretta a fermarsi. Salvo Lima tenta la fuga ma perde qualche attimo perché il so-

prabito gli si impiglia nella portiera. Riesce a fare non più di una quarantina di metri. Uno dei killer lo raggiunge e lo finisce con un colpo alla nuca. Muore, così l'uomo che aveva sempre negato che esistesse un rapporto tra la politica e le cosche mafiose. Chi lo ha ucciso? Rispondere a queste domande sarebbe come conoscere nome e cognome dei mandanti. Il procuratore Giammanco: «In questa storia c'è qualcosa che non quadra».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

È stato l'inventore
del «sistema dc»
che domina in Sicilia

FRANCO CAZZOLA

Forlani: lo hanno
linciato per anni,
questo è il risultato

FABRIZIO RONDOLINO

L'intelligence:
«Azione un po' mafiosa
e molto politica»

GIANNI CIPRIANI

A PAGINA 6

Il Pds: «Questo omicidio è un avvertimento a Giulio Andreotti?» La Malfa: «Da noi la Democrazia cristiana non avrà solidarietà»

Cossiga non va ai funerali

DAL NOSTRO INVIAUTO
PASQUALE CASCCELLA

■ BRUXELLES Dopo averci pensato per tutta la giornata Francesco Cossiga da Bruxelles fa sapere che non andrà a Palermo ai funerali di Salvo Lima. «Si è deciso che ci va il presidente del Consiglio», dice adducendo la motivazione di una non interferenza in una «campagna elettorale che ha già cominciato con tanti vele». Andreotti dunque resta solo di fronte all'uccisione del dirigente siciliano tanto chiacchierato e a lui vicinissimo. Che il delitto possa essere un esplicito «segnale» al presidente del Consiglio nel quadro di una rinnovata strategia della tensione, viene ipotizzato con preoccupazione da molti dirigenti del Pds, e dallo stesso Occhetto. Durissimo con la Dc Giorgio La Malfa: «Umana pietà ma da noi non avranno una parola di solidarietà per Lima».

A PAGINA 6

■ Perché è stato ucciso Salvo Lima? Nessuno al momento è in grado di dare una risposta a questa domanda. Possiamo solo riassumere le diverse ipotesi che sono circolate tra gli inquirenti e nel mondo politico della giornata di ieri.

1. Un delitto mafioso per motivi di mafia. Il rapporto tra «Cosa nostra» e potere politico è in grado di dare una risposta a questa domanda.

2. Un delitto mafioso per motivi politici. Il rapporto tra «Cosa nostra» e potere politico è in grado di dare una risposta a questa domanda.

3. Un delitto mafioso per motivi giudiziari.

4. Un delitto mafioso per motivi elettorali.

5. Un delitto mafioso per motivi di immagine.

6. Un delitto politico per motivi politici.

7. Un delitto per molti motivi.

altri atti analoghi potrebbero aver determinato una vera e propria guerra guerreggiata per l'accesso al serbatoio (che a Palermo è molto grande) di voti e preferenze controllati dalla mafia.

5. Un delitto mafioso per motivi di immagine. In sostanza una prova di forza della mafia alla vigilia delle elezioni e nel pieno della crisi istituzionale per partecipare ad elezioni più robuste alla grande redistribuzione di potere in atto a livello nazionale.

6. Un delitto politico per motivi politici. Hanno colpito Lima per colpire Andreotti per intimidirlo per indebolire le sue posizioni. Lo hanno fatto con l'appoggio della mafia, ma non è la mafia a condurre il gioco. Riappaia l'ombra di settori di servizi segreti che del resto non è mai mancata in caccia ai mafiosi.

7. Un delitto per molti motivi. L'intreccio tra tutte queste ipotesi o tra alcune di esse.

Non era rapimento
L'industriale di Rho
ucciso da amici



La fossa al parco delle Groane dove è stato ritrovato il corpo dell'imprenditore

A Martelli chiede

GERARDO CHIAROMONTE

■ Nessuno venga di nuovo a raccontarci la stonella (tragica e al tempo stesso risibile) secondo la quale più lo Stato riesce a «mordere» con la sua azione repressiva più la delinquenza organizzata impazzisce, spara, uccide. I fatti di Castellammare e di Palermo sono assai diversi fra loro e meritano riflessioni e approfondimenti specifici. Ma un punto comune c'è: in piena campagna elettorale la mafia, la camorra e la ndrangheta alzano il tiro tendono a dimostrare che i padroni sono loro, vogliono accrescere nell'opinione pubblica uno stato di paura e di confusione e lanciare avvertimenti e segnali sanguinosi. Io intendo testimoniarci su quel che ho visto e ascoltato che Castellammare era una città operosa, civile, industriale. Oggi è iriconoscibile. È rimasta solo l'incantevole bellezza dei suoi panorami. È una città in mano all'legalità più bieca ma che è diventata normale.

A PAGINA 8

A PAGINA 11



Grandi pittori italiani
Lunedì 16 marzo con **L'Unità**

Giornale + libro Lire 3.000